

BASKET ITALIANO PERDENTE E CLANDESTINO

Se delude anche Siena Il Montepaschi deve rimontare in Eurolega, ma è il movimento che non va: metropoli assenti. E in tv, ha uno share dell'1,5%...

Foto Ansa



Una fase di gioco di Montepaschi Siena-Lottomatica Roma, di qualche anno fa: le cose per il basket italiano vanno sempre peggio

GIUSEPPE NIGRO

giuseppe.nigro@gmail.com

Qualcuno salvi il basket italiano: che fine ha fatto quel movimento che negli anni 80 si proponeva come alternativa culturale all'egemonia del calcio e anche nei 90 non se la passava così male? La sconfitta interna di Siena in gara-uno dei quarti di Eurolega contro l'Olympiacos mette a repentaglio anche quello che negli ultimi anni era stato l'ultimo baluardo, l'unica eccellenza della nostra pallacanestro sulla ribalta internazionale, arrivando quattro volte tra le prime quattro d'Europa (ma mai in finale) in otto partecipazioni. La

Montepaschi non è certo spacciata: un anno fa, curiosamente di nuovo contro i greci, perse di 48 la prima partita, poi ne vinse tre di fila e si qualificò alla Final Four. Ma i ribaltoni non sono così banali da replicare.

E pensare che quest'anno c'era da festeggiare il ritorno dopo una vita di tre italiane (Milano, Cantù e appunto

Altro che traino

La Nazionale è fuori dai Giochi di Londra, e fu già assente a Pechino

Siena) tra le prime sedici squadre d'Europa, dopo decenni in cui le coppe erano quasi tutte nostre. Ancora peggio è andata alla Nazionale: pro-

prio nel momento in cui abbiamo tre italiani in Nba (ma poi conta? Guardate la fatica che ha fatto Gallinari a Milano a inizio stagione), siamo a ripartire da zero. Dall'argento olimpico del 2004, non siamo mai andati oltre i noni posti al Mondiale 2006 e agli Europei 2005 e 2007: nel 2009 alla rassegna continentale non ci siamo neanche qualificati, nel 2011 c'eravamo solo perché è stato allargato il numero delle partecipanti ma siamo rimasti fuori dalle prime 16. Ai Giochi olimpici di Londra - così come agli ultimi di Pechino - non ci saremo. Commissario tecnico da fine 2009, Simone Pianigiani ha intrapreso un lavoro massiccio ma si scontano anche i numeri di un movimento che non è più il secondo in Italia (scivolato dietro il volley) e il cui ridimensionamento è evi-

dente anche dal seguito televisivo: tornato in chiaro, il campionato di basket viaggia attorno all'1-1,5% di share, restando anche sotto i 150mila contatti, al punto che La7 ha deciso di spedirlo sul digitale terrestre.

LONTANO DALLE METROPOLI

Il movimento da anni vive sulla tradizione e la professionalità della migliore provincia: dopo Pesaro, Treviso e anche Bologna che non è proprio una megalopoli, la dinastia di Siena è arrivata a dodici trofei italiani consecutivi, e la più vicina delle concorrenti è Cantù. Nelle chiacchiere da bar dovevano essere le metropoli a ridare risonanza, più che linfa, a uno sport diventato di nicchia. Ma Milano, presa da Armani quattro anni fa con budget da scudetto, non ha ancora un progetto vincente. Roma, che ci aveva provato anni fa, dopo i fallimenti in serie sembra spegnersi lentamente, ritirarsi se non sull'Aventino quanto meno nel vecchio palazzetto del Flaminio che si è molto faticato per portare alla capienza minima richiesta di 3500 posti. È dal 2000 che, in due, non vincono neanche una coppetta di consolazione: quell'anno a Roma andò un'edizione particolare di Supercoppa, mentre l'ultimo successo milanese è lo scudetto di 16 anni fa.

Il massimo del discorso pubblico oggi è qualche formula in politica: se sulla riforma dei campionati o sul numero di italiani o stranieri o vie di mezzo che deve avere ogni squadra: argomenti che per quanto determinanti per porre le basi per un rilancio vero, finiscono per essere solo un modo per continuare ad avvitarci su sé stessi invece di tornare a essere un motore di idee e di innovazioni. Il movimento fu alternativo al calcio proprio perché dinamico. Invece ne ha preso il peggio, dagli espedienti per sopravvivere agli effetti collaterali del professionismo e della legge Bosman, fino alle polemiche su moviole, falli, mondo arbitrale, lobby che hanno fatto sembrare il clima intorno al recente Siena-Milano una brutta copia del Milan-Juve di pochi giorni prima. L'unico slancio verso il futuro, l'idea di bilanciare le retrocessioni con un ranking che tenesse conto di tradizione dei club e di credenziali economiche, è stato dapprima applicato solo a metà (senza ranking, solo denaro) e poi scritto male al punto che il campionato in corso è stato un pasticcio a 17 squadre, coi tribunali sportivi a ripescare una squadra a ridosso dell'inizio della stagione. E da tempo la composizione dei campionati è decisa da crack economici, spesso conclamati in ritardo, e tornei con squadre farsa, o almeno tali per una parte della stagione (quando smettono di pagare). C'è una luce laggiù in fondo? ♦